

GIOVAN FRANCESCO LEOMPORRI E LA CHIESA COMMENDATIZIA DI SAN TOMMASO A L'AQUILA: ALCUNE AGGIUNTE E CONSIDERAZIONI

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-bulfone-gransinigh2

Federico Bulfone Gransinigh

Dottore di Ricerca in Storia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
federico.bulfonegransinigh@unich.it

Abstract

Giovan Francesco Leomporri and the commendatory church of San Tommaso in L'Aquila: some additions and observations

Giovan Francesco Leomporri was an architect who linked his professional fortune to the various works he carried out for the Order of Malta's Commandery in L'Aquila.

After the devastating earthquake that affected a large part of L'Aquila (1703), many reconstruction sites were started. Important innovations in architecture and decoration came from both Rome and Naples. Numerous workers of northern origin were involved in the stucco works. Leomporri was one of the major protagonists of reconstruction in the second part of the 18th century.

This essay aims to present some new considerations regarding the history of the Hierosolomitan Commandery of St. Tommaso in L'Aquila and the renovation work planned by Leomporri. As in other architecture designed by Giovan Francesco Leomporri, there are strong references to Borrominian architecture in the Church of St Thomas; the reference to the Roman church of Santa Maria dei Sette Dolori is clear.

Keywords

Aquilan Commandery, Giovan Francesco Leomporri, Borromini, Church of St. Tommaso all'Aquila, architectural reform

L'Ordine Gerosolimitano nell'Abruzzo occidentale è documentato dall'ultimo ventennio del XIII secolo¹. A conferma di quest'antica presenza si ricorda la donazione alla Religione di San Giovanni Gerosolimitano della chiesa di San Nicola «vicino al castello di Rocca di Mezzo, poi detta di Terranegra, con tutti i tenitori, vassalli, e possessioni a quella spettanti», fatta nel 1180 da Tommaso di Barrile², figlio di Berardo «primogenito di Odorisio di Collimento»³. La chiesa fu anche parrocchia per gli abitanti del piccolo centro; su di esso gli Ospedalieri ebbero autorità diretta sia feudale che di cura d'anime.

Già agl'inizi del XIV secolo emergono notizie circa una chiesa giovannita intitolata a San Tommaso Cantuariense nella città dell'Aquila⁴. A quest'edificio culturale era annesso un ospedale e l'intensa attività assistenziale ivi praticata, unita all'ampliamento dei possedimenti, permisero alla piccola enclave gerosolimitana di essere elevata alla dignità di Commenda.

Tale entità territoriale viene ricordata nella *Chronica Civitatis Aquilae* citando un Simone di Paganica, ricevuto tra gli Ospedalieri nel 1312, possessore della chiesa di San Tommaso⁵. Da questa data si susseguirono numerosi strumenti relativi alla commenda⁶ e nel più antico elenco dei possedimenti dell'Ordine in Italia (1334) è nominata la chiesa di San Tommaso come prima tra i beni posseduti della «domus hospitalis de aquila»⁷.

L'edificio sorgeva nel "locale" di Terranera, toponimo derivante dal territorio di Rocca di Mezzo, poc'anzi menzionato. Carlo d'Angiò aveva, infatti, definito l'uso del suolo all'interno della città dell'Aquila legandolo all'espansione urbana e a un regolamento edilizio fiscale, consentendo all'impianto fondativo di svilupparsi in maniera abbastanza omogenea. I vari nuclei abitati che si formarono, detti "locali", riproducevano i paesi fondatori e si estendevano all'intorno di una piazza, con chiesa e fontana propria⁸. I vari "locali", tra i quali quello di

Terranera, si aggregarono progressivamente andando a costituire i "quarti", altra entità urbana ben definita all'interno della maglia cittadina. A questi ultimi facevano capo le chiese collegiate dette chiese di "capo quarto", da cui derivarono altrettante polarità urbane emergenti.

Quest'assetto si mantenne inalterato sino agli interventi voluti da Margherita d'Austria (1522-1586) nella seconda metà del XVI secolo, che incisero nella ridefinizione di certi valori e spazi urbani. Il "locale" della Commenda però non fu direttamente alterato dai provvedimenti margheritiani.

Nel quartiere di Terranera era quindi sorta la chiesa dell'Ordine, che essendo cappella commendatizia non fu sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica cittadina; se ne ha riprova nel 1502 quando rimase immune dall'interdetto papale scagliato contro la città⁹.

Nei cabrei¹⁰ l'edificio culturale è descritto, a partire dal 1595, come una chiesa a pianta rettangolare a navata unica e coperta con capriate; il capo-altare leggermente sopraelevato e due cappelle laterali voltate, ad abbozzare un impianto cruciforme. Probabilmente durante l'amministrazione del Commendatore Alessandro Benzi, nel 1590 circa, fu aggiunta sul lato destro la cappella dedicata al Santo titolare. Lo testimoniava lo stemma del frate melitense apposto sulla volta¹¹.

Per quanto riguarda la tipologia dell'ospedale giovannita, annesso alla chiesa, fu riproposta una forma ormai consolidata. In questo caso, ad essere collegata all'edificio culturale tramite un cortile interno vi era anche l'abitazione del Commendatore; una semplice successione di ambienti su due piani, collegati da una doppia scala esterna.

Nella maglia urbana cinquecentesca la collocazione del "locale" di Terranera e l'ingombro della chiesa si possono individuare, seppur in maniera approssimata, grazie alla pianta della città che Margherita d'Austria fece realizzare a Girolamo Pico Fon-



Fig. 1. Girolamo Pico Fonticulano, *Pianta della città dell'Aquila*, particolare, disegno a penna su carta, mm. 265x200, 1575. Al n. 34 compare l'ingombro della commenda gerosolimitana di San Tommaso (B.P.Aq. inv. 11445).



Fig. 2. Jacopo Lauro, *Pianta della città dell'Aquila*, incisione, mm. 515x385, 1600. Particolare in cui è rappresentata al n. 70 la commenda gerosolimitana e l'annessa chiesa di San Tommaso (coll. privata).



Fig. 3. Scipione Antonelli, *Pianta della città dell'Aquila*, stampa su carta, cm. 24x18, 1622. Particolare in cui è visibile al n. 13 la cappella dedicata a San Tommaso (B.P.Aq. inv. 71091).

ticulano (1541-1596) nel 1575 [fig. 1]. Al numero 34 compaiono, entro la maglia regolare rinascimentale, l'ingombro della chiesa, dell'ospedale e la fontana.

Uno degli ultimi documenti che attestano l'attività dello *xenodochio* giovanita, sito ormai da tempo in località Colle de Frieri in via della Commenda, toponimi entrambi che sottolineano la rilevanza del complesso assistenziale, è datato al 1431 come testimonia la trascrizione del 1612 in cui si legge:

«Indice Notario et Testibus superdictis die et loco pretitulatis Dominus Frater Antonius Andreae de Bazzano perceptor Sacre Domus et Hospitalis Sancti Thomae de Aquila Ordinis Hierosolimitani nec non et Rector ut fertur Ecclesiae Sancti Pii de Castro Sancti Pii de Comitatu Aquilae dicti Ordinis Hierosolimitani [...]»¹².

Una corrispondenza a quanto riportato nel documento la si coglie nella mappa del XVII secolo, aggiornamento di quella precedentemente prodotta da Fonticulano, che col numero 70 individua la Commenda di San Tommaso [fig. 2]. Nel particolare è chiara la vicinanza della chiesa alle mura della città e sono visibili gli annessi giardini citati nei rilevamenti richiesti periodicamente dal Gran Maestro dell'Ordine.

Il disegno, seppur in forme semplificate, descrive la piccola cappella con ingresso rivolto verso la piazza e una torre annessa, quest'ultima con tratti che richiamano l'architettura fortificata piuttosto che un campanile. A sinistra dell'edificio sorge il complesso ospitaliero, posto come di norma nelle vicinanze della porta urbana.

Infine, nella veduta prospettica (1622) incisa da Jacopo Lauro su disegno di Scipione Antonelli¹³, al numero 13 è visibile la cappella dedicata al Santo [fig. 3], che sporge sulla destra rispetto al corpo dell'edificio cultuale. La chiesa si presenta con due elementi aggettanti, uno contrapposto all'altro, e rimanda alla conformazione in pianta rilevata dall'agrimensore nel 1748 e riportata nel cabreo¹⁴.

I documenti storici indicano come sia la chiesa che il palazzo subirono più volte restauri¹⁵, ma questi interventi non alterarono in modo significativo l'aspetto generale del complesso, aggiornandolo solamente alle nuove esigenze e mode decorative, come testimoniano le descrizioni stese dalla metà del XVIII secolo¹⁶.

La riforma settecentesca

Fu in parte anche il sisma del 1703 a imporre un'azione chiara nel rinnovamento architettonico in chiave barocca de L'Aquila. Si vide, così, un fiorire di cantieri che richiamarono architetti, decoratori e maestranze soprattutto da Roma e da Napoli. Questi professionisti di fama furono affiancati in molti casi da lombardi, toscani, romani e abruzzesi; maestranze formatesi pure all'interno del cantiere della decorazione plastica, le quali erano già presenti alla fine del XVI secolo, ma che dai primi decenni del Seicento¹⁷ e per tutto il Settecento vedranno ampia fortuna sia come stuccatori sia come capimastri e architetti¹⁸. Con la presenza di Giovanni Battista Contini (1642-1723), nei primi anni del Settecento all'interno del cantiere di San Ber-

nardino¹⁹, si accentuerà l'influsso dei linguaggi romani e nello specifico berniniani, nell'ambito dei cantieri religiosi cittadini. È finalmente dalla seconda metà del Settecento che si impone sulla scena cittadina la figura di Giovan Francesco Leomporri (1733-1803 post.), grazie anche al suo stretto legame con l'Ordine Gerosolimitano.

La nascita di questo architetto d'origine lombarda viene riportata in maniera errata all'interno del catasto onciario dell'Aquila in cui risulta che Giovan Francesco sarebbe nato nel 1742 da Vincenzo Leomporra "Milanese" e Berardina. La notizia può essere confutata prendendo in esame due documenti prodotti da Leomporri sotto giuramento: una perizia del 1785 stilata per la ricognizione del corpo del Beato Vincenzo a San Giuliano dell'Aquila e un atto datato al 29 ottobre 1789 allegato al processo di miglioramento della Commenda aquilana di San Tommaso. Da entrambi si evince che la nascita dell'architetto è avvenuta nel 1733²⁰.

All'interno dei registri dell'Ordine, inoltre, è presente un documento che permette di attribuire al Leomporri gli interventi di ristrutturazione della chiesa di San Tommaso e della casa del Commendatore. Questo fatto è corroborato da diverse testimonianze rinvenute nel «Processo di miglioramento della commenda aquilana, tenuto nell'anno 1789»²¹.

Tra le dichiarazioni rilasciate ritorna utile anche una breve biografia fornita dallo Stesso²²:

«Io mi chiamo Gio. Francisco figlio del quondam Vincenzo Leomporri, sono nativo di Cuvio, diocesi di Como, di età di anni 56, esercito il mestiere di Architetto [...] Io so benissimo, che la Commenda suddetta possiede varie Chiese, ma io ne conosco soltanto che due: cioè quella di S. Tommaso dell'Aquila, e quella esistente nella terra di Campana²³, le quali ambedue sono cura di anime. La prima delle medesime è decantissima sì per la fabrica rinnovata per la mia direzione, in tempo che era possessore di questa Commenda il Sig.re Commendatore Cappa [...] L'altra poi esistente nella terra di Campana, so benissimo che sta in pessimo stato, e quasi cadente; motivo per cui tempo fa mi fu ordinato, che ne facessi disegno per il ristauero, come infatti lo feci [...] Presso la Chiesa di S. Tommaso vi esiste la Casa del Commendatore, che ora si abita dal Curato, la quale mi costa che deve ritrovarsi in buon'essere, mentre dopo aver eseguita la fabrica della Chiesa suddetta, fu anche la medesima Casa ristaurata sotto la mia direzione»²⁴.

Volendo però indagare sulla sua formazione, alcune notizie possono essere ricavate sia dai documenti riguardanti le varie attività in cui fu coinvolto sia attraverso la lettura delle fabbriche da lui progettate. Nella perizia giurata eseguita per la ricognizione del corpo del Beato Vincenzo del 1785, Leomporri si descrive come architetto e scultore del legno e della pietra, arti apprese «dai celebri *quondam* Francesco Mamprini Milanese, e Agostino Cornacchini Fiorentino dimorante in Roma»²⁵. Il primo dei due maestri, Francesco Mambrini (*seu* Membrini), fu uno stuccatore e capomastro di origini lombarde attivo nella provincia aquilana. Come molti altri plastificatori dell'epoca, egli faceva parte di un gruppo familiare a cui si deve l'esecuzione di vari cicli decorativi in stucco e di alcuni lavori d'architettura.

Maestranze provenienti dall'area lombarda e svizzera erano

presenti in Abruzzo già della fine del XVI secolo, periodo in cui sempre con maggiore frequenza si diffondeva la tecnica di costruzione alla moderna, che non adoperava più ampie sezioni murarie, ma faceva largo ricorso all'utilizzo di tiranti in ferro o legno, collocati all'interno delle murature, e di catene lasciate a vista nelle arcate. In tale tecnica, applicata già in alcuni cantieri lombardi della metà del Quattrocento, veniva utilizzata una posa in opera più sbrigativa soprattutto per ridurre i tempi di esecuzione²⁶.

Nell'economia del cantiere moderno e seguendo i nuovi linguaggi della decorazione, si evolsi di pari passo la tecnica dello stucco²⁷, che rivoluzionò la partitura architettonica grazie anche all'uso delle figure decorative come ricorda Pellegrino Tibaldi: «[...] stucco, cioè calcina di marmo et incontro di arena, marmor pisto. Con questo non solo si copron le mura, ma ancor le pietre vile e rozze di natura, come tufi et altre simili pietre delicate»²⁸.

Alcuni esponenti della famiglia Mambrini esperti di queste tecniche, tra i quali i fratelli Carlo²⁹ e Francesco³⁰ sono i più noti, si trovano citati molte volte negli atti settecenteschi e anche in collegamento con varie famiglie di capimastri e plastificatori sempre di origine lombarda³¹, quali i Pianezza, i Piazzola e altri. I Mambrini sono attestati in cantieri edili e della decorazione plastica sia a L'Aquila sia nei borghi presenti nella valle dell'Aterno, così come nei centri di Sulmona e Chieti sino oltre confine a Capracotta, in Molise³².

Si può quindi ipotizzare che Leomporri abbia acquisito le sue prime conoscenze nel campo della decorazione e dell'architettura frequentando quel gruppo variegato di maestranze lombarde attive all'Aquila e nello specifico la bottega dei Mambrini. È noto, infatti, che Francesco Mambrini, originario di Cabiaglio in Lombardia, avesse acquistato all'Aquila casa con annessa bottega già nel 1752³³. Data in cui il nostro architetto del Suffragio³⁴ aveva circa diciannove anni, un'età ancora plausibile per l'esperienza e collaborazione in una bottega. È inoltre altamente probabile che, vista la collaborazione dei due fratelli Mambrini in vari cantieri, il Nostro abbia prestato la sua opera anche nella bottega di Carlo Mambrini, più noto e maggiormente dotato di commesse rispetto al fratello Francesco. Questo aprirebbe nuove prospettive sull'attività giovanile di Leomporri, tutte ancora da indagare.

Accanto alla figura di Mambrini diviene interessante, soprattutto per le possibili influenze d'area romana, la vicinanza del Nostro ad Agostino Cornacchini (1686-1762)³⁵.

La presenza all'Aquila dello scultore di Pescia è suffragata da alcuni recenti ritrovamenti che possono porre fine alle speculazioni circa la collaborazione con Giovan Francesco Leomporri. Agostino, dopo una carriera sostanzialmente romana terminata come riferisce la critica con la realizzazione della statua di Sant'Orsola per il colonnato di piazza San Pietro (1754), fu registrato nel Regno di Napoli con più frequenza³⁶. Per quanto riguarda i lavori compiuti all'Aquila un documento del 26 novembre 1759, conservato all'Archivio di Stato della città, conferma che Cornacchini realizzò le quattro statue in pietra raffiguranti i Dottori della Chiesa collocate nella chiesa della Concezione, le stesse ricordate per la prima volta da Orlandi³⁷. Basata sulle notizie tramandate dalle fonti è inoltre l'attribuzione

delle quattro figure in stucco sempre dei Dottori della Chiesa eseguite per Sant'Agostino³⁸. La critica, proprio per quest'ultimo gruppo di statue, avanza l'ipotesi che siano state realizzate tra il 1761 e il 1762 con la possibilità che lo scultore sia venuto a mancare durante l'esecuzione, lasciando quindi ai suoi allievi l'incombenza di ultimare i lavori; tra questi è altamente probabile ci fosse anche Giovan Francesco. Il Nostro avrebbe potuto conoscere Cornacchini già negli anni precedenti, visti i suoi costanti rapporti con la città dell'Aquila. A sostenere quest'ipotesi vi sono alcuni elementi, desunti dai documenti, riguardanti la presenza aquilana dello scultore di Pescia.

Infatti Agostino Cornacchini è attestato come abitante all'Aquila nel 1759³⁹; ma almeno dal 1750 un legame costante tra lo scultore e la città si rileva da quando sua figlia Serafina fu data in moglie allo speciale aquilano Ignazio Narducci⁴⁰. Agostino, per di più, intratteneva una fitta rete di rapporti economici con l'aquilano come desunto da un altro documento datato al 1760. In esso sono riportati alcuni riferimenti ad affari che negli anni Cinquanta del Settecento egli, assieme ai due figli Ferdinando e Filippo, aveva avviato con il futuro genero Narducci tra Roma, Nerola e L'Aquila⁴¹.

Alla luce delle considerazioni pocanzi esposte, come accadde per molte carriere di architetti coevi, la formazione iniziale di Leomporri potrebbe essere stata quella di scultore e stuccatore, nelle cui arti si spese nei primi anni di attività per poi, grazie ai contatti soprattutto avuti tramite il clero aquilano e le relazioni della sua famiglia con altri lombardi presenti in città, approdare all'architettura. Il breve periodo trascorso nella bottega

di Agostino Cornacchini, e forse alcune sortite in ambiente romano, incisero sicuramente sulla caratterizzazione dei linguaggi borrominiani impiegati nei progetti futuri di Leomporri. Ritornando all'analisi degli interventi progettati dall'architetto per conto dell'allora Commendatore gerosolimitano dell'Aquila e l'aggiornamento proposto per la chiesa di San Tommaso è necessario ricostruire i vari passaggi di quest'attività per definire alcuni aspetti sinora non considerati.

Una relazione firmata da Leomporri e dal perito alle fabbriche Pietro Papa, datata al 30 giugno del 1770, restituisce lo stato degli edifici della Commenda di San Tommaso all'Aquila anche grazie ad uno schematico rilievo⁴² [fig. 4]. L'abitazione del commendatore e i locali di servizio annessi sono descritti come fatiscanti, mentre la chiesa, pur nell'imprecisione del disegno, denota una trasformazione radicale già operata sull'impianto. Alla data della perizia, quindi, il rifacimento dell'edificio culturale era stato ultimato e quello degli altri immobili non ancora iniziato.

Il rinnovamento in chiave barocca dell'oratorio gerosolimitano diviene la prima opera degna di nota dell'architetto aquilano, che solamente pochi anni dopo avrebbe messo mano alla facciata del Suffragio.

L'architetto nella sua proposta di riforma utilizzò linguaggi romani, come fece per altri cantieri. Egli eliminò le cappelle laterali e la sacrestia, volumi sporgenti dal corpo della chiesa visibili anche nella veduta incisa da Lauro, regolarizzando il cortile e mantenendo come perimetro la pianta rettangolare di circa venti metri per otto della vecchia chiesa [fig. 5].

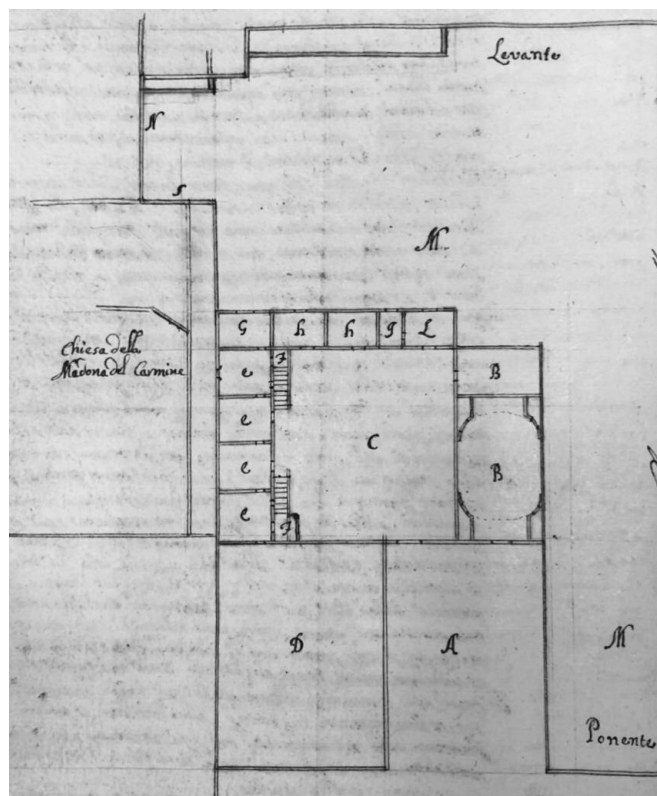


Fig. 4. Giovan Francesco Leomporri e Pietro Papa, rilievo del complesso commendatizio di San Tommaso, L'Aquila, 1770 (A.S.Aq., A.N.A., notaio Domenico Marcantonio Rietelli, v. 1, b. 1503, a. 1770, cc. 242v-244r).

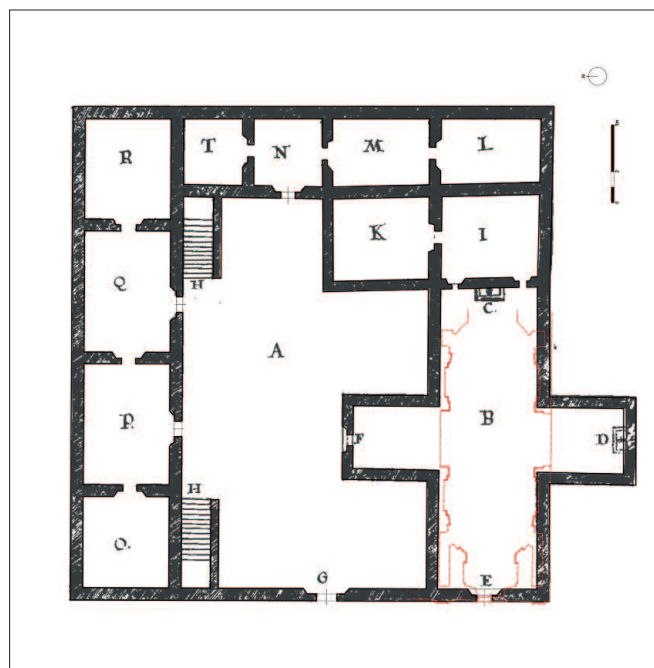


Fig. 5. Rilievo della commenda di San Tommaso, L'Aquila, 1748. Legenda: A. Cortile; B. Chiesa di San Tommaso; C. Altare della Madonna, San Giovanni Battista e San Tommaso in tela; D. Cappellone all'altare di San Tommaso statua di legno; E. Porta per entrare alla chiesa che guarda mezzo giorno; F. Porta che dalla chiesa va al cortile; G. Porta che s'entra al cortile; H. Scalinate; I. Coro; K. Sagrestia in volta; L. Stalla; M. Entrone, che va all'aia, sopra d'esso una stanza (A. G. M., Cabrei, 212, 1748; ridisegno di Luigi Paolantonio).

Con le tecniche ormai consolidate del cantiere barocco, largamente utilizzate in città, l'architetto creò un organismo spaziale autonomo, staticamente e formalmente indipendente dalla struttura portante. Con questa prima opera egli dimostrò le capacità acquisite nel periodo speso nelle botteghe dei Mambrini e del Cornacchini, utilizzando sapientemente geometrie e schemi noti, ma inseriti con capacità nella preesistenza.

Mediante rinforzi delle pareti perimetrali e l'aggiunta di nuovi setti murari il rettangolo originario fu trasformato in un'ellisse schiacciata, ricalcante un vano allungato con terminazioni concave. Le pareti interne vennero scandite da paraste, in cui gli assi ortogonali erano marcati da intervalli più ampi in prossimità del vestibolo d'ingresso, del presbiterio e delle due scarselle laterali [fig. 6].

Linguaggi borrominiani quelli utilizzati da Leomporri. Un riferimento plausibile per l'impianto di San Tommaso, infatti, si ha nella chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori⁴³ a Roma [fig. 7], di cui l'edificio aquilano riprende anche il rapporto tra larghezza e lunghezza (1:2,5)⁴⁴.

Borromini, come è stato ipotizzato basandosi sui disegni conservati all'Albertina di Vienna⁴⁵, in una prima versione del progetto romano avrebbe previsto un edificio dall'asse longitudinale trasverso. Inoltre, la volontà dell'architetto era quella di concedere alla chiesa un affaccio libero su un vuoto urbano, ottenibile abbattendo una casa collocata verso la

cantonata di piazza delle Fornaci. Data l'infattibilità di questa soluzione e a seguito di alcune richieste egli accettò il compromesso che determinò la creazione di un organismo con asse di fruizione longitudinale e collegamenti laterali⁴⁶. Per quanto riguarda il rapporto tra fronte principale e spazio pubblico antistante, l'idea di Leomporri per San Tommaso racchiude, seppur in scale valoriali diverse, le medesime qualità lessicali riscontrabili nel rapporto tra chiesa e adiacenze attuato da Borromini.

Pure l'impianto della chiesa aquilana fa proprie le scelte effettuate per Santa Maria dei Sette Dolori; sia per quanto riguarda i rapporti volumetrici sia nel collegamento con l'edificio commendatizio posto lateralmente. In San Tommaso anche la trabeazione inflessa in corrispondenza degli assi rimanda chiaramente al progetto borrominiano.

Il progetto di Leomporri è noto, seppur nell'ingenuità della resa grafica, grazie al disegno presente all'interno del cabreo datato al 1777⁴⁷ [fig. 8]; ma tramite una fotografia del 1938 si possono compiere ulteriori ragionamenti sul prospetto principale ideato da Leomporri.

Il portale in facciata, come si vede dal disegno desunto dalla fotografia [fig. 9], ripropone in forme semplificate e appiattendole le linee sul prospetto alcune soluzioni attuate da Borromini per il portale laterale della Congregazione di Propaganda Fide. Nel caso di San Tommaso i riferimenti riguardano anche l'ele-

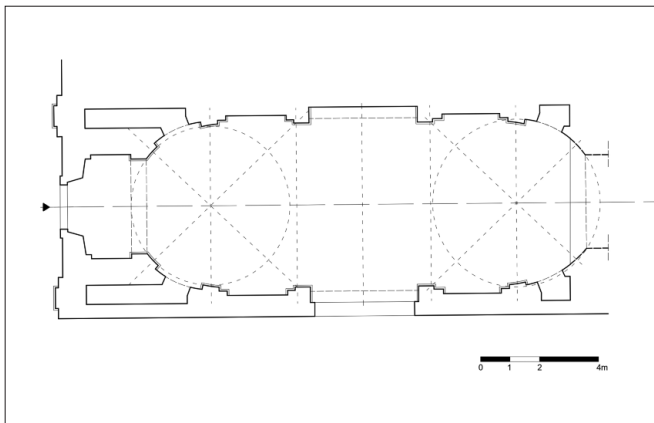


Fig. 6. Giovan Francesco Leomporri, pianta della chiesa commendatizia di San Tommaso, L'Aquila (ridisegno di Luigi Paolantonio).

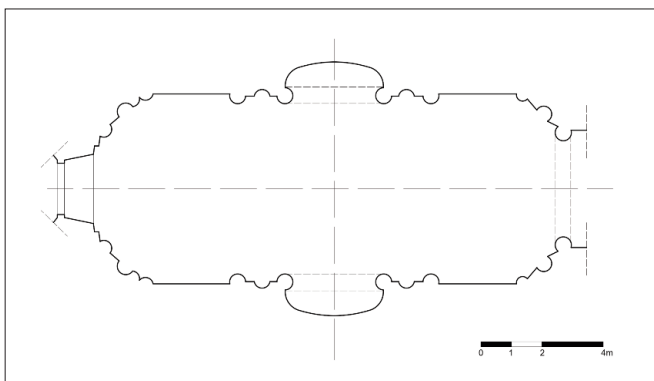


Fig. 7. Francesco Borromini, pianta della chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori, Roma (disegno di Luigi Paolantonio).



Fig. 8. Stato di fatto del complesso commendatizio di San Tommaso, dopo gli interventi progettati da Leomporri, 1777 (A.G.M., Cabreo della Commenda S. Tommaso dell'Aquila 1777, n. 210, c. 9r).

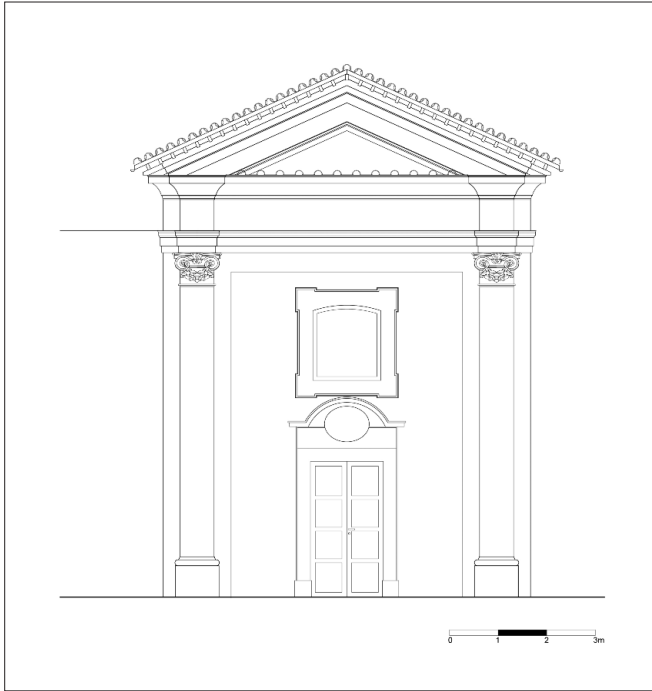


Fig. 9. L'Aquila, chiesa di San Tommaso, prospetto. Ipotesi ricostruttiva desunta anche da una fotografia del 1938 (restituzione grafica di Luigi Paolantonio).

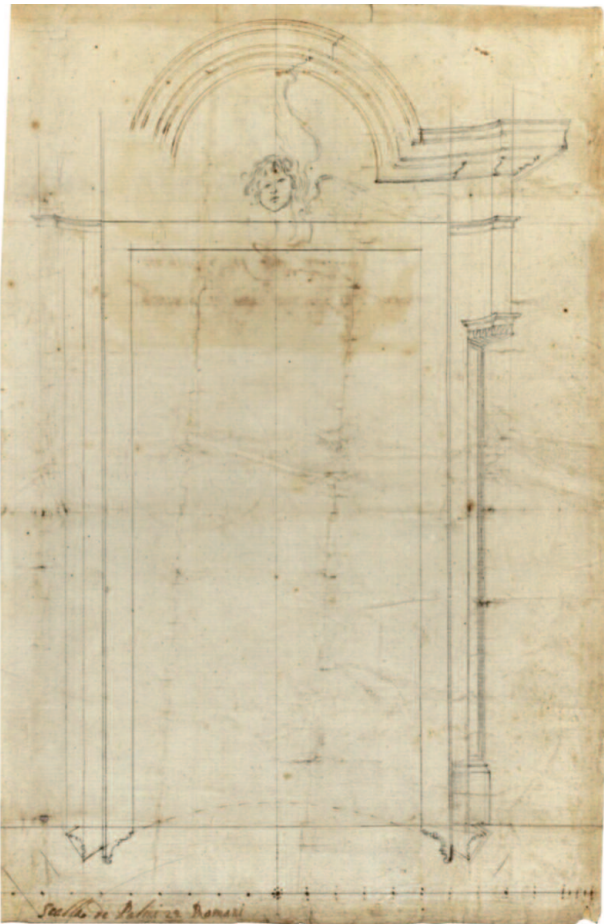


Fig. 10. Francesco Borromini, disegno del portale per il palazzo della Congregazione di Propaganda Fide, Roma (Albertina, Vienna, inv. AZX25r).

mento timpanato acquato contenente un tondo forse con dedicazione [fig. 10]. La mostra del portale, invece, presenta la tipica cornice ad orecchioni rielaborata da Borromini, riscontrabile in molti suoi progetti; un disegno di questa soluzione è conservato all'Albertina di Vienna⁴⁸ [fig. 11].

Sopra all'ingresso la finestra, oggi regolarizzata e svilita nelle forme trasformandola in una semplice bucatura rettangolare, con le armoniche proporzioni quadrangolari riproponeva alcuni esempi sempre borrominiani visibili in varie architetture religiose dell'Urbe.

Infine, le paraste che inquadravano il prospetto principale terminavano con capitelli ionici dalle cui volute pendevano festoni vegetali; la soluzione utilizzata da Leomporri anche per i capitelli presenti sul fronte del Suffragio rinvia tuttavia a un vocabolario ormai quasi neocinquecentesco⁴⁹ più che barocco, come d'altronde si può percepire in molte altre realizzazioni dell'architetto aquilano [fig. 12].

Per quanto riguarda le volte, demolite da interventi compiuti nel Novecento si potrebbe ipotizzare, in linea con le tecniche costruttive applicate nell'aquilano⁵⁰ e in buona parte del territorio regionale, una sequenza di settori coperti a botte con due catini e una calotta, forse, in posizione centrale.

Pesanti rifacimenti hanno interessato il prospetto principale

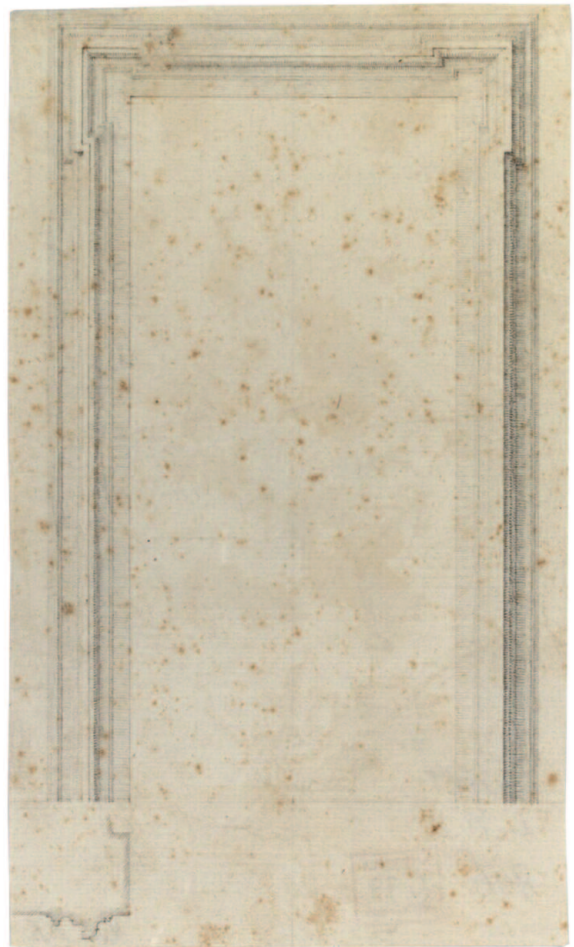


Fig. 11. Francesco Borromini, disegno di un portale di palazzo Barberini, Roma (Albertina, Vienna, inv. AZRom524).

della chiesa, che ha smarrito la semplice conformazione a edicola visibile anche nelle incisioni Cinque-Seicentesche, perdendo il coronamento mistilineo del portale e il finestrone sovrastante incorniciato [fig. 13]. Sono scomparsi anche gli

interventi di ammodernamento eseguiti durante il XVIII secolo nel palazzo del Commendatore, oramai deturpato a causa della sua trasformazione a fabbricato per uffici e ancora in fase di restauro dopo il sisma del 2009⁹¹.

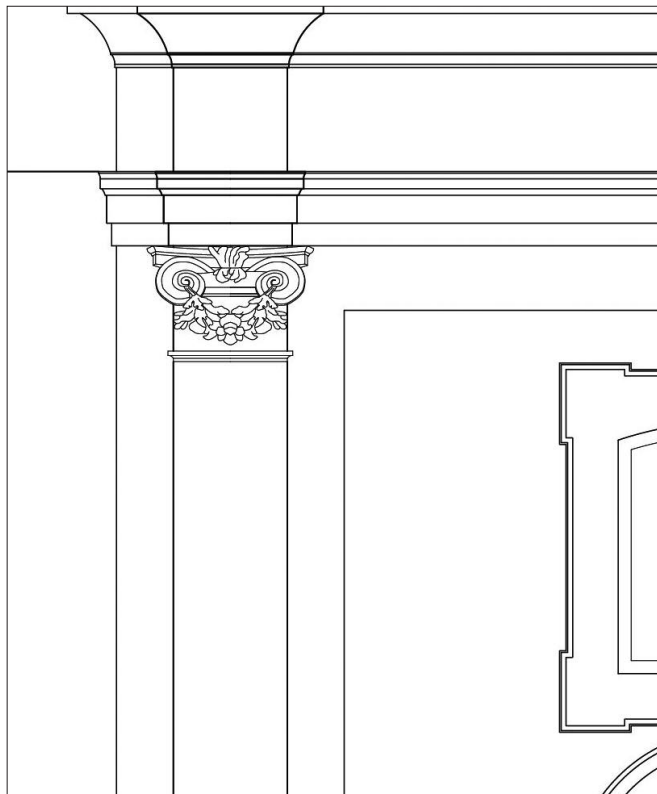


Fig. 12. A sinistra: L'Aquila chiesa di San Tommaso, capitello ionico (disegno di Luigi Paolantonio); a destra L'Aquila, chiesa di Santa Maria del Suffragio, capitello ionico.

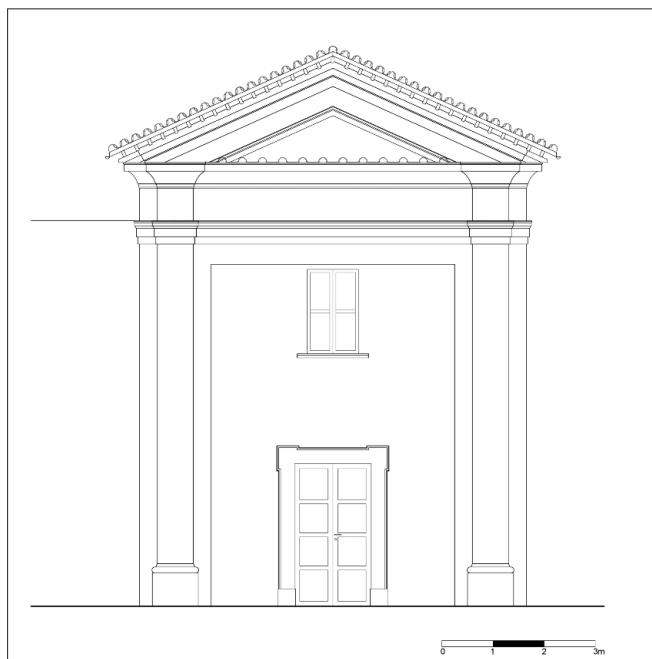


Fig. 13. L'Aquila, chiesa di San Tommaso, prospetto principale (disegno di Luigi Paolantonio).

Note

Dedico questo saggio a S. E. Fra' Nicolò Custozza de Cattani, Gran Priore di Napoli e Sicilia, caro e stimato amico col quale condivido le comuni radici friulane. Ringrazio a vario titolo: Franco Battistella, Tancredi Farina, Adriano Ghisetti Giavarina, Raffaele Giannantonio, Luigi Paolantonio, Luca Pezzuto, Laura Ricci, Marisa Tabarrini e Marta Vittorini. Il presente contributo è frutto della ricerca svolta durante l'assegno di ricerca dal titolo *Il cantiere dell'edilizia di età barocca in Abruzzo*, sovvenzionato dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara e il cui referente scientifico è stato Adriano Ghisetti Giavarina.

¹ Per approfondire la storia dell'Ordine di Malta in terra abruzzese si rimanda, tra gli altri, a questi testi: RIVERA, 1901, pp. 33-70; RIVERA, 1912, fasc. VIII; GATTINI, 1928, p. 104 e sgg.; BALZANO, 1935, pp. 479-484; FABRIZI, 1938, p. 24; FOSCHINI, 1949, pp. 1-12; DI FRANCESCO, 1976, pp. 127-234; BARTOLINI SALIMBENI, 1978, pp. 165-183; BARTOLINI SALIMBENI, 1985, p. 45-48; BARTOLINI SALIMBENI, 1990, pp. 133-142; GIANNANTONIO, 1997; GIANNANTONIO, 2024, pp. 262-273.

² RIVERA, 1901, p. 56 e sgg.

³ ANTINORI, 1971, VII, 778.

⁴ FABRIZI, 1938, p. 24.

⁵ Archivio di Stato dell'Aquila (A.S.Aq.), A. De Ritiis, *Chronica Civitatis Aquilae*, ms., p. 36.

⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana (B.A.V.), G. Alferi, *Istoria sacra delle cose più notabili della Città dell'Aquila*, ms., Barb. Lat. 4539, p. 89.

⁷ B.A.V., *Liber omnium fratrum et singularum domorum de prioratu Urbis ordinis hospitalis sancti Johannis Jerosolimitani [...]*, ms., 1334, Vat. Lat. 1072, c. 17v. Citato in: BARTOLINI SALIMBENI, 1990, p. 134, n. 8.

⁸ «Le piazze di locale trovano origine nel peculiare meccanismo di inurbamento per locali, corrispondenti ai centri di provenienza della popolazione inurbata e secondo le regole contenute nello *Statuta Civitatis Aquile*. I locali si strutturano intorno alla loro piazza, chiesa e fontana con la duplicazione, anche nominale, della parrocchiale dei centri di provenienza, e secondo un rapporto biunivoco *intus/extra* tra locali urbani e rispettivi castelli, così che i cittadini inurbati possano continuare a esercitare il possesso degli stessi diritti, di uso dei pascoli, dei paesi di origine.» Cit. BRUSAPORCI, CENTOFANTI, 2011, p. 157.

⁹ RIVERA, 1924, p. 98;

¹⁰ BARTOLINI SALIMBENI, 1978, pp. 165-183. Per un quadro più ampio su questi strumenti di controllo e gestione territoriale si rimanda, tra gli altri, al saggio: BURGASSI, BORG, SPITERI, VANESIO, 2017, pp. 23-32.

¹¹ Archivio Ordine di Malta, La Valletta (A.O.M.), *Cabreo per il commendatore Riva*, n. 5581.

¹² Archivio Gran Magistero (A.G.M.), notaio Giovanni di Nardo di Tussio, 1431, copia legale dell'atto datata al 1612. Citato in: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie dell'Aquila e Teramo (A.S.A.B.A.P.Aq-Te), DA GAL, *Lavori di consolidamento e recupero della Caserma della Guardia di Finanza Ciccarelli, L'Aquila*, tav. Rge-01a, 2 agosto 2013.

¹³ FIADINO, 2018, p. 190.

¹⁴ A.G.M., *Cabreo della Commenda di San Tommaso dell'Aquila*, 212.

¹⁵ Tali interventi vengono elencati all'interno dei Cabrei: A.O.M., 5581, 1618 per il Commendatore Giovanni Battista Riva; A.O.M., 5582, 1629 per il Commendatore Cesare Falco Briseigno; A.G.M., 209, 1654 per il Commendatore Antonelli; Appendice documentaria, doc. 1, per il Commendatore Amerigo Capponi.

¹⁶ A.G.M., *Cabrei*, 214; Archivio di Stato dell'Aquila (A.S.Aq.), *Catasti*, V. 1; appendice documentaria, doc. 3.

¹⁷ Solo a titolo d'esempio per il XVII secolo si rimanda agli studi di: BATTISTELLA, 1996-1997; PASQUA, 2001, pp. 79-87; BARTOLINI SALIMBENI, 2002, pp. 223-248; GIANNANTONIO, 2002, pp. 165-208; BATTISTELLA, 2006, pp. 589-599; PETRACCIA, 2020, pp. 7-22; MACCHERINI, PEZZUTO, PROSPERI VALENTI RODINÒ, 2023.

¹⁸ Per quanto riguarda il Settecento si veda, tra gli altri: BENEDETTI, 1980, pp. 275-312; BATTISTELLA, 1989, pp. 261-267; GIANNANTONIO, 2000, pp. 71-102.

¹⁹ DEL BUFALO, *La chiesa di San Bernardino all'Aquila e l'intervento di G. B. Contini*, in *L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII*, atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura, (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), 2 voll., L'Aquila 1980, II, pp. 539-554; DEL BUFALO, G.B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra '600 e '700, appendice XII, Roma 1982, pp. 333-340.

²⁰ A.S.Aq., *Catasto Onciario*, Aquila 1756, vol. 311, c. 125r; A.G.M., *Cabrei*, 210, *Copia pubblica dell'original processo de miglioramenti della venerabile commenda di S. Tommaso dell'Aquila posseduta da S. Eccellenza il Sig.re Cavaliere Frà Giuseppe Rogadeo. Visitata da S. E.za il Sig.re Cavaliere Frà Gio. Batta Severi Commissario Visitatore nei mesi di Ottobre e Novembre 1789*.

²¹ A.G.M., *Cabrei*, 210, *Copia pubblica dell'original processo cit.*

²² Già trascritta in parte da BARTOLINI SALIMBENI, 1990, p. 135.

²³ In merito a questa chiesa si veda anche il contributo di Raffaele Giannantonio contenuto in questo numero.

²⁴ A.G.M., *Cabrei*, 210, *Copia pubblica dell'original processo cit.*

²⁵ ANTONINI, 1993, p. 437.

²⁶ DELLA TORRE, 2000, pp. 300 e 303, n. 10-11.

²⁷ BULFONE GRANSINIGH, 2022, pp. 93-118.

²⁸ DELLA TORRE, SCHOFIELD, 1994, p. 217.

²⁹ Sull'opera di Carlo Mambrini nella seconda metà del Settecento esistono vari atti che permettono di contestualizzare l'importanza del capomastro e stuccatore originario di Cabiaglio nel Varesotto e parente, forse fratello, di Francesco, citato da Leomporni nella perizia giurata del 1785. Tra i molti cantieri, Carlo aveva decorato con stucchi le tre navate e parte del transetto della cattedrale di Chieti, cantiere avviato nel 1762 (Archivio di Stato di Chieti (A.S.Ch.), *Notarile*, Francesco Paolo Carnesale di Chieti, 26 gennaio 1770, cc. 23r e ss.). Questi apparati furono distrutti negli anni Settanta del Novecento dall'allora Soprintendente Moretti, ma ne rimane memoria nelle sovrapposte sugli accessi alla cripta e nell'altare in *cornu evangelii*; queste emergenze hanno consentito a Franco Battistella di attribuire stilisticamente a Carlo anche gli stucchi dell'Oratorio del Rosario a Castel di Sangro (1775-1776), riferimento in seguito validato dal rinvenimento dei pagamenti (Cfr. SAVASTANO, 1995, pp. 74, 75 e 93 n. 70; BATTISTELLA, 1989, pp. 144-145 n. 65 e 163 n. 117).

³⁰ A.S.Aq., *Archivio Civico Aquilano*, Catasto Onciario, U 104/18, c. 16r e U 104/1. Francesco Mambrini viene censito nel catasto onciario come di quarantotto anni e di mestiere stuccatore, così come uno dei suoi figli, il diciottenne Stefano.

³¹ Per lo studio delle tecniche plastificatorie nell'area lombarda e della Svizzera italiana si rimanda a: MARTINOLA, 1964; FELICI, JEAN, 2020.

³² Cfr. PASQUA, 2001, p. 86.

³³ A.S.Aq., *Archivio Notarile dell'Aquila (A.N.A.)*, notaio Domenico Marcantonio Rietelli, b. 1485, v. 1752, cc. 433r-436r. Atto citato in: PEZZUTO, FARINA, 2021, pp. 133-166, n. 39. Inoltre in un atto notarile conservato presso l'Archivio di Stato dell'Aquila, citato nel bastardello del 1774-1777, risulta che Carlo Mambrini era proprietario di bottega assieme a Francesco. Questa nota porterebbe a pensare che quest'ultimo avesse lasciato la sua bottega per consorziarsi con il più noto e riconosciuto parente, rientrato all'Aquila da pochi anni. Tale ipotesi è altamente probabile visto che in quel periodo in Abruzzo si riscontra una diminuzione delle committenze con conseguente penuria di lavoro. Francesco Membrini, infatti, potrebbe essere lo stesso plastificatore attestato a Chieri, in Piemonte, per l'esecuzione delle statue in stucco presenti nelle nicchie della facciata di San Filippo Neri eseguite nel 1759; stilisticamente simili ai modelli di Carlo, ma dalla qualità inferiore. Francesco fu forse costretto, quindi, a rientrare per un periodo nei territori settentrionali con i quali i lombardi residenti all'Aquila mantennero sempre forti legami. Cfr. BOSIO, 1880, p. 282; BAUDI DI VESME, 1966, p. 645.

³⁴ BULFONE GRANSINIGHI, 2021, pp. 15-30.

³⁵ Per quanto attiene la data di morte, che potrebbe essere aggiornata rispetto alle precedenti supposizioni, si rimanda a: ORLANDI, 1772, p. 159; PEZZUTO, FARINA, 2021, p. 138.

³⁶ Si veda: PEZZUTO, FARINA, 2021, p. 142.

³⁷ A.S.Aq., A.N.A., notaio Pietro Zampetti, b. 1763, v. 1759, cc. 104r-105v. Per le questioni riguardanti questo gruppo scultoreo si rimanda a: ORLANDI, 1772, p. 159; PEZZUTO, FARINA, 2021, p. 138.

³⁸ LEOSINI, 1848, p. 153; ODDO BONAFEDE, 1888, p. 144; FACCIOLI, 1968, pp. 442-443; CORBO, 1976, p. 312; BOAGA, 1979, p. 11; PEZZUTO, FARINA, 2021.

³⁹ PEZZUTO, FARINA, 2021, p. 144.

⁴⁰ A.S.Aq., A.N.A., notaio Domenico Marcantonio Rietelli, b. 1493, v. 1760, c. 361r. Nel 1750 Cornacchini e la figlia vivevano ancora a Roma, come testimoniato dagli stati delle anime della parrocchia di Santa Susanna. Cfr. RANDOLFI, 2013, p. 395.

⁴¹ A.S.Aq., A.N.A., notaio Feliciano Feliciani, b. 1782, v. 1760, cc. 5r-7r

⁴² Appendice documentaria, doc. 2, c. 242.

⁴³ Per approfondire alcuni temi riguardanti questa chiesa si veda: TABARRINI, 2016, pp. 21-50; BONACCORSO, 2012, pp. 169-178.

⁴⁴ Come notato anche da BARTOLINI SALIMBENI, 1990, p. 136.

⁴⁵ Albertina, Vienna, *Az. Rom 641*, *Az. Rom 642*.

⁴⁶ TABARRINI, 2016, p. 30.

⁴⁷ Appendice documentaria, doc. 3, c. 9r.

⁴⁸ Albertina, Vienna, *Az. Rom 524*.

⁴⁹ Nell'aquilano tali grammatiche, salvo qualche episodio, si salderanno con le tematiche tipiche dell'architettura di controriforma, senza mai giungere a violente cesure. Cfr. MATTEUCCI, 2000, p. 141.

⁵⁰ Per le tecniche costruttive di quest'area, anche alla luce degli studi compiuti dopo il sisma del 2009, si rimanda a: VARAGNOLI, 2003; VARAGNOLI, 2008; VERAZZO, 2022; CECAMORE, 2022.

⁵¹ Per quanto riguarda lo stato di fatto e il progetto di restauro post sisma si rimanda alle relazioni tecniche e alle tavole di rilievo e progetto conservate presso l'A.S.A.B.A.P.Aq-Te: DA GAL, *Lavori di consolidamento e recupero della Caserma della Guardia di Finanza Ciccarelli, L'Aquila*, 2013.

Bibliografia

- A. L. ANTINORI, *Annali*, mss., Biblioteca Provinciale dell'Aquila, ed. anastatica, Forni editore, Bologna 1971, VII, 778.
- O. ANTONINI, *Architettura religiosa aquilana*, 2 voll., II, Ed. del Gallo Cedrone, L'Aquila 1993.
- V. BALZANO, *La chiesa di S. Nicola di Bari in Castel di Sangro «grancia» della chiesa di S. Tommaso Commenda de Cavalieri di Malta dell'Aquila*, in *Convegno storico Abruzzese-Molisano (25-29 marzo 1931)*, II, N. De Arcangelis, Casalbordino 1935, pp. 479-484.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *I «Cabrei» e i «Processi di miglioramento» dell'Ordine di Malta; una fonte per la storia dell'architettura fra XVI e XVIII secolo*, in «Architettura storia e documenti», 1-2, 1978, pp. 165-183.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *La chiesa di San Giovanni dei Cavalieri di Malta a Vasto*, in *Immagini di Vasto*, (Vastophil '85, Palazzetto dello Sport, 6-7 luglio 1985), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1985, pp. 45-48.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Un contributo al Settecento aquilano: Giovan Francesco Leomporri architetto della Commenda di Malta*, in «Opus: quaderno di storia dell'architettura e restauro», 2, 1990, pp. 133-142.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Sulle tracce del primo barocco in Abruzzo*, in *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Pescara 2002, pp. 223-248.
- F. BATTISTELLA, *Architetti e stuccatori lombardo-ticinesi attivi in Abruzzo nel Sei-Settecento*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura, Università di Chieti-Pescara, relatore Ciro Robotti, A.A. 1986-1987.
- F. BATTISTELLA, *Note su alcune «fabbriche» attribuite a Francesco Di Sio Architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*, in «Rivista abruzzese», XLII, 1989, 2, pp. 97-184.
- F. BATTISTELLA, *Decorazione a stucco*, in *Teramo e la valle del Tordino, Documenti dell'Abruzzo Teramano*, VII, 1, Poligrafica Mancini, Sambuceto 2006, pp. 589-599.
- A. BAUDI DI VESME, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, II, Società piemontese di archeologia e belle arti, Torino 1966.
- S. BENEDETTI, *L'architettura dell'epoca barocca in Abruzzo*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura (L'Aquila, 15-21 settembre 1975)*, Ferri Editore, L'Aquila 1980, pp. 275-312.
- E. BOAGA, *La statua di S. Elia profeta nella basilica Vaticana*, Carmelitanum, Roma 1979.
- G. BONACCORSO, *I pensieri di Borromini per la chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori*, in A. Brodini, G. Curcio, *Porre un limite all'infinito errore*, Roma 2012, pp. 169-178.
- A. BOSIO, *Memorie storico religiose e di belle arti del duomo e delle altre chiese di Chieri con alcuni disegni*, Collegio degli Artigianelli, Torino 1880.
- S. BRUSAPORCI, M. CENTOFANTI, *Il disegno della città e le sue trasformazioni*, in «Città e Storia», VI, 2011, pp. 151-187.
- F. BULFONE GRANSINIGH, *La calce tra filologia e innovazione. Pratiche di cantiere tra tecnica, forma ed essenza*, in «QuAD», V, 2022, pp. 93-118.
- F. BULFONE GRANSINIGH, *Santa Maria del Suffragio e la sua facciata: un cantiere barocco fra L'Aquila e Roma*, in «Lexicon», 32, 2021, pp. 15-30.
- V. BURGASSI, D. BORG, M. SPITERI, V. VANESIO, *Studyinghistorical landscapes: the cabreo and related archival sources from Italy and Malta - from the Sixteenth to the Nine-teenth Century*, in «Arkivju», 8, 2017, Malta, pp. 23-32.
- S. CECAMORE, *L'Aquila dopo il sisma del 2009. La città il terremoto*, Gangemi, Roma 2022.
- A.M. CORBO, *Le opere di Agostino Cornacchini per la fabbrica di S. Pietro*, in «Commentari», 17, 1976, pp. 311-316.
- A. DEL BUFALO, G.B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra '600 e '700, appendice XII, Roma 1982, pp. 333-340.
- A. DEL BUFALO, *La chiesa di San Bernardino all'Aquila e l'intervento di G. B. Contini*, in *L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII*, atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura, (L'Aquila, 15-21 settembre 1975), 2 voll., II, L'Aquila 1980, pp. 539-554.
- S. DELLA TORRE, R. V. SCHOFIELD, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Como 1994.
- S. DELLA TORRE, *Tecnologia edilizia e organizzazione del cantiere nella Milano del secondo Cinquecento*, in «Annali di Architettura», 10-11, 1998-1990 (2000), pp. 299-309.
- A. DI FRANCESCO, *Gli antichi ospedali aquilani*, in «Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia patria», LXV, 1, 1975 (1976), pp. 127-234.
- A. FABRIZI, *Chiesa di S. Tommaso nell'Aquila degli Abruzzi*, in «Rivista del Sovrano Militare Ordine di Malta», II, 5/6, 1938, p. 24.
- C. FACCIOLO, *Di Agostino Cornacchini da Pescia scultore a Roma (n. 1686-m. dopo il 1754)*, in «Studi Romani», 16, 1968, pp. 431-445.
- A. FELICI, G. JEAN (a cura di), *Stucchi e stuccatori ticinesi tra XVI e XVIII secolo. Studi e ricerche per la conservazione*, Nardini Editore, Firenze 2020.
- A. FIADINO, *Le città d'Abruzzo nell'iconografia storica*, in «Rivista Abruzzese», LXXI, 3 (luglio-settembre), 2018, pp. 187-196.
- A. FOSCHINI, *Le religiose Gerosolimitane dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e la chiesa di S. Giovanni Battista nella città di Penne*, in «Rivista Abruzzese», II, 2, 1949, pp. 1-12.
- M. GATTINI, *I Priorati, i Baliaggi e le Commende del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali prima della caduta di Malta*, Napoli 1928.
- R. GIANNANTONIO, *Il Palazzo della SS. Annunziata in Sulmona*, Carsa, Pescara 1997.
- R. GIANNANTONIO, *Le chiese nel Settecento abruzzese*, in U. Russo, E. Tiboni (a cura di), *L'Abruzzo nel Settecento*, Istituto Nazionale di Studi Crociani, Pescara 2000, pp. 71-146.
- R. GIANNANTONIO, *Architettura in Abruzzo tra Cinque e Seicento (L'Architettura civile: l'età di Margherita d'Austria)*, in U. Russo, E. Tiboni (a cura di), *L'Abruzzo dall'Umanesimo all'età barocca*, Edizars, Pescara 2002, pp. 165-208.
- R. GIANNANTONIO, *L'ospedale della SS. Annunziata di Sulmona e la gestione territoriale dei gerosolimitani*, in *Città che si Adattano? Adattabilità in circostanze ordinarie*, a cura di C. Devoti e P. Bolca, AISU International, Torino 2024, vol. 2, pp. 262-273.
- A. LEOSINI, *Monumenti storici artistici della città di Aquila e suoi contorni*, Perchiazzi, Aquila 1848.
- M. MACCHERINI, L. PEZZUTO, S. PROSPERI VALENTI RODINÒ (a cura di), *Giulio Cesare e Francesco Bedeschini. Disegno e invenzione all'Aquila nel Seicento*, Editori Paparo, Roma-Napoli 2023.
- G. MARTINOLA, *Le maestranze d'arte del Mendrisotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Edizioni dello Stato, Bellinzona 1964.
- A. M. MATTEUCCI, *L'architettura del Settecento*, Utet, Torino 2000.
- M. ODDO BONAFEDE, *Guida della città dell'Aquila*, Tipografia Aternina, Aquila 1888.
- C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti. Compendiose notizie sacre e profane*, vol. II, Stamperia Augusta, Perugia 1772.
- M. PASQUA, *Le maestranze lombarde in epoca barocca e la loro presenza in Abruzzo: origine e sviluppo*, in R. Torlontano (a cura di), *Abruzzo. Il barocco negato*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2001, pp. 79-87.
- A. PETRACCIA, *La chiesa di Santa Giusta intus all'Aquila. Decorazione e spazio sacro tra Cinquecento e Seicento*, in «Opus», 4, 2020, pp. 7-22.
- L. PEZZUTO, T. FARINA, *Dell'ultimo Agostino Cornacchini. Tracce di uno scultore toscano all'Aquila / About the late activity of Agostino Cornacchini. Traces of a Tuscan sculptor in L'Aquila*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 24, 2021, pp. 133-166.
- R. RANDOLFI, *Santa Susanna, Rione Trevi*, in E. Debenedetti (a cura di), *Artisti e artigiani a Roma*, vol. 3, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 377-399.

- G. RIVERA, *Catalogo delle scritte appartenenti alla Confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila*, in «Bollettino della Società Abruzzese di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», 2, 18, XIII, 1901, pp. 33-70.
- G. RIVERA, *Memorie biografiche dei cardinali abruzzesi*, Tipografia G. Mele, L'Aquila 1924.
- C. SAVASTANO, *Due Chiese e un borgo. La parrocchia di San Giovanni Battista a Castel di Sangro*, Edizioni Grafiche Italiane, S. Atto-Teramo 1995.
- M. TABARRINI, *Il complesso di Santa Maria dei Sette Dolori sul Gianicolo. Il monumento borrominiano e il suo contesto*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 65, 2016, pp. 21-50.
- C. VARAGNOLI, *Il cantiere tradizionale in Abruzzo. La ricerca documentaria e archivistica*, in G. Fiengo, L. Guerriero (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2003, pp. 155-164.
- C. VARAGNOLI (a cura di), *La costruzione tradizionale in Abruzzo. Fonti, materiali e tecniche costruttive dalla fine del Medioevo all'Ottocento*, Gangemi, Roma 2008.
- C. VERAZZO, *Patrimonio fragile. Terremoti e abbandoni nell'Appennino Centrale*, Gangemi, Roma 2022.

Appendice documentaria¹

doc. 1²

A.G.M., Cabrei, *Cabreo seu Inventario di tutti li beni si mobili*, 214 e copia in A.S.Aq., Catasti, v. 1, 1679

In primis detta chiesa è titolo di San Thomasso Vescovo Cantauriense, et è di una nave sola col capo altare posto in capo di detta nave; e dietro il detto capo altare v'è il coro fatto nuovamente, dov'è una pietra marmorea, che prima serviva per altare co' un Crocifisso di rilievo di grandezza di mezza canna in circa con pitture diverse; e detta chiesa è di lunghezza canne 12 e di larghezza canne 3 et have 'l suo tetto con undeci cavalli, copertato di tavole, e sopra di coppe e n' mezzo a detta chiesa, e proprio vicino al capo altare si sagliono dui scalini e in detto cap'altare v'è il quadro col imagine della Madonna Santissima co' il suo Figlio in braccio et a man destra vi sta San Tomasso, titolo di detta chiesa et alla sinistra San Giovanni Battista e detto cap'altare è di fabrica co' la sua pietra sacrata mobile, co' la sua cartagloria con le cornici indorate.

Item in mezo di detta chiesa à man destra dell'entrata verso mezo giorno v'è una cappella fatta a volta, con lunette di canne 4 dove v'è un altare coll' imagine di detto San Thomasso e vi sono due finestre una posta à mezo giorno e l'altra a levante, e sopra detta lamia vi è scolpita l'arme di un Commendatore.

Item alla sinistra et incontro alla sopra detta cappella vi è un'altra lamia, nella quale v'è una porta, ch'esce dalla chiesa al cortile. Item nel pavimento di detta chiesa vi sono due sepolture e la pila dell'acqua santa.

Item in capo di detta chiesa, e proprio dentro al coro vi è la porta della sagrestia verso tramontana, quale sagrestia è fatta à volta à lunetta di capacità di lunghezza canne 3 e 1/3 e di 2/3 canna, col camino da fare fuoco e l'altare da pararsi il Sacerdote.

Item fuori di essa chiesa e nel suo frontespizio principalmente v'è la sua porta fina lavorata e sopra di essa v'è l'immagine della Madonna c' l Figlio in braccio e è man destra San Giovanni Battista e a man sinistra Santa Catherina martire e v'è l'occhio per dar lume à detta chiesa di pietra lavorata e vi è anco il campanile con due campanelle.

Item fra la porta del cortile e quella della chiesa vi sono scolpite tre armi in pietra, cioè una della Religione à man destra San Giovanni Battista e a man sinistra Santa Catherina martire e v'è l'occhio per dar lume à detta chiesa di pietra lavorata e vi è anco il campanile con due campanelle.

Item vi sono anco dipinte in detta facciata tre altre armi, cioè una a man destra della Religione, è man sinistra d'un gran Maestro e sotto d'un Commendatore.

Item avanti detta facciata seu fronte spatio vi è la piazza di lunghezza canne 12 e di larghezza canne sei e 2/3 e all'uno e all'altra parte vi sono la vigna e giardino di detta Commenda, da capo la Chiesa e da piedi la strada.

Item da capo a detta piazza a man sinistra verso tramontana si fa l'entrata in un cortile grande, dove a man destra di esso, contiguo alla chiesa, vi sono tre stanze terranee e medesimamente a capo a detto cortile vi son tre altre stanze terranee [...] e nel frontespizio di dentro à detto cortile v'è una finestra e c'è depinta l'arme della Sacra Religione Gierosolimitana.

Item a mano sinistra di detto cortile sono due scalate, e prima, che s'ascendono dette scale, vi sono quattro stanze terranee [...] e le due scalate ascendono, una verso levante e l'altra verso ponente, questa per ponente have la sua entrata nella sala e in detta sala vi è un camino di pietra fina con l'arme d'un Commendatore co' l'effigie di due cani uno sopra l'altro e vi è sopra l'arme della Religione e da lato à detta scala c'è uno stanzolino, che serve per dispenza e in capo di detta sala vi è una camera col suo camino e in capo di detta camera c'è un'altra camera, e un'altra stantia che serve per cucina, la quale have la sua uscita per la scala di levante, e sotto detta scalata v'è la vasca; le quali sopra dette nominate habitationi sono state risarcite si li tetti, come le fabriche, di legniami, fabriche e altre cose necessarie dall' Illustrissimo Signore Cavaliere fra' Geronimo Alfieri à spese dell' Illustrissimo Signore Commendatore fra' Americo Capponi.

doc. 2

A.S.Aq., A.N.A., notaio Domenico Marcantonio Rietelli, v. 1, b. 1503, a. 1770
c. 242v

Costituiti personalmente avanti di Noi l' Illustrissimo Commendatore Fra' Francesco Cappa Patrizio Aquilano, il quale spontaneamente interviene a quest'atto, come attuale possessore della Veneranda Commenda sotto il titolo di San Tommaso, e per sé

¹ Le abbreviazioni usuali sono state sciolte e sono stati introdotti minimi interventi di normalizzazione. Con il segno [...] è indicata la lacuna di una parola nella lettura dei documenti manoscritti; con il segno ... è indicata una parte del documento volutamente omessa perché non significativa ai fini di questa appendice.

² Questo documento è in parte trascritto in BARTOLINI SALIMBENI, 1990, p. 141; qui si riporta la versione revisionata e completa.

in detto nome, e per gli altri pro tempore Commendatori in essa, da una parte. E dall'altra il Magnifico Ferdinando Scarsella di questa detta Città, similmente agendo alle cose infrascritte per se, eredi per quale suddetto Illustrissimo Commendatore ha in nostra presenza asserito, come fra gli altri beni, tanto di essa Commenda dentro questa Città, vi sia l'Accasamento con due giardini, [...] della Commenda di San Tommaso, con piazza, o sia cortile, da un lato di cui vi è la chiesa di essa Commenda nuovamente riedificata dalle fondamenta dallo stesso Signor Commendatore: quale accasamento con due giardini, per ritrovarsi in male stato, che hanno reso di pronto, e notabile risarcimento perché in altro caso andrebbe a pericolare, ha deliberato per più utile della stessa Commenda di cederlo ad meliorandem di triennio in triennio sino

c. 243r

sino al corso di anni trenta sei, a favore di esso di Scarsella: a qual effetto se n'è formata Pianta, colla lineazione e descrizione del tutto, e nel modo che trovasi detto accasamento e giardini e di ciò che necessita rifarvi per ristoro e mantenimento del medesimo, acciò non vada in rovina, come dalla stessa Pianta e descrizione del tutto formata dall'Architetto Magnifico Gianfrancesco Lemporri di questa detta Città e legalizzata da me Notaio, che si conserva originalmente alligata col presente instrumento nel mio protocollo, con essere stata povia riconosciuta ed accettata da esse parti costituite, alla quale si abbia in ogni futuro tempo relazione, ch'è del tenor seguente. Visto = Certifico io sotto Gianfrancesco Leomporni Architetto di questa Città d'aver fatta la presente pianta della Commenda di San Tommaso dell'Aquila, che si possiede dal Commendator Fra' Francesco Cappa Patrizio aquilano, ed aver ritrovato il tutto nella maniera in detta pianta lineata ed espressata; Ed unitamente io medesimo con Mastro Pietro Papa perito delle fabbriche, abbiamo riconosciuta tutta l'abbitazione ed annessi attinenti a detta Commenda e gli abbiamo ritrovati nel seguente tenore. (A) Piazza avanti il cortile. (B) Il portone di legno per cui s'entra a detto cortile si deve rifare di nuovo (o) Giardino di grandezza destri trenta sei (E) braccio di casa che forma quattro stanze al piano del cortile con pesoli che forma il piano delle quattro stanze di sopra alle suddette, una delle stanze di sotto vi è il mattonato con un tavolato per tenere il grano, alle tre manca il mattonato, ed a due non ci è né porte, né finestre. Al piano di sopra a due stanze vi è il soffitto, la prima verso ponente è soffitto vecchio, e bisogna accomodarlo, all'altra appresso è soffitto novo di tavole non finito accomodare attorno le mura, all'altra stanza appresso è a tetto pianellato. L'ultima verso levante è a tetto di tavole, che hanno bisogno di risarcimento, e vi è lo spazio rustico per il camino ed a tutte quattro le stanze bisogna accomodare le porte e le finestre, che non chiudono e li telari maestri son fracidi e vi vanno li nuovi, acciò si possi abitare. (F) Scala di salire alle suddette stanze coperte tutto il ripiano da capo e le scale sono scoperte, dove l'acqua e gli geli l'hanno mosse e bisogna accomodare i gradini e coprirla detta scala. (G) Casalino con principio di muro verso levante alto da terra circa palmi otto. (H) due stanze al piano del cortile con pesole e due sopra alle medesime coperte a tetto pianelle all'antica cadente (J) Passaggio dal cortile al giardino con pesole(?) ed un stanziolino sopra coperto a tetto a piattelle cadente. (L) Stalla diruta con muri tutti lesionati a tetto a piattelle antico cadente. (M) Giardino grande coppe sei, dove è stato rialzato il muro, che confina con Gaetano Sogliaceroni (lettera N.) è il muro che confina colli Padri del Carmine (lettera S.) ed in tutto sono canne tre, a

c. 243v

ragione di carlini venti la canna, importano docati sei: carlini quindici di coppa per capriolo, sono docati sette e carlini cinque: vi sono dall'altre mura da coprirsi con coppa, acciò non vadino a rovina, che in molti luoghi hanno bisogno d'accomodo. Per i legni, chiodi e manifattura de pergolati che sostengono le viti importa docati venti sette e carlini otto; tutto ciò è stato fatto dal Signor Ferdinando Scarsella. Aquila li 30 giugno 1770 = Io Gian Francesco Leomporni fò fede, come sopra =Io Mastro Pietro Papa fò fede, come sopra = Io Commendatore fra' Francesco Cappa accetto la presente pianta e quanto in essa si contiene = firmata est in quorum retroscriptorum fide coram me e i [...] esse tale quales se fecerunt per retori ego Regius Notarius Domenico Marcus Antonio Rietelli da Aquila, et requisitus signavi = adest signum =

Stante detta preinserta pianta e stato in cui rattrovasi detto accasamento e giardini volendone esso Commendatore sopra l'espresso formalmente valido atto di albarano quindi è d'oggi di predetto in vigore di questo [...] e solenne istromento dà e cede e concede ad meliorandum come sopra, al prefatto Magnifico Ferdinando Scarsella precedente contraccente per se eredi tutto il descritto accasamento con annessi e giardini di già descritti; senza però che abbia verso [...] in detta nuova chiesa la quale resta separata in detto albarano ed a favore e libera di essa Commenda.

Ad averselo per detto accasamento e giardini con tutte azzioni e ragioni utili solamente riserbato il diretto dominio nella stessa Commenda; cedendoli a tal'effetto le medesime azzioni e ragioni, ponendolo nel luogo di essa Commenda, done[...]; e così per f[...] calami in quanto all'utile dominio l'ha investito dal possesso; colla clausola della manutenzione e detenzione in forma iuris magis valida; con esserne a piena cautela riserbato quantunque consenso del Gran Maestro di Malta e qualunque altro atto necessario.

Et versa vice esso di Scarsella conduttore promette e si obbliga per se eredi per detto Accasamento risarcire e farvi tutto ciò che vi necessita per lo ristauramento a tenore che stà descritto in essa pianta; e pagare qualsivoglia anno a detta Veneranda Commenda di San Tommaso e suo attuale Illustrissimo Commendatore fra' Francesco Cappa ed altri pro tempore il fitto di docati sedici correnti e li medesimi qualsivoglia anno al primo Novembre. E fare la prima paga in detto giorno del futuro anno 1771, atteso principia il presente albarano a decorrere al primo Novembre del presente anno 1770 e così continuare qualsivoglia anno in futuro, sino al corso de' divisati anni trenta sei quali terminati debba detto accasamento con giardini ritornare pieno iure et dominis alla stessa Commenda di San Tommaso di questa Città, concchè però debba procedersi in detto

c. 244r

detto atto alla nuova perizia del descritto accasamento e giardini per vedersi se sieno stati migliorati o deteriorati. E trovandosi deteriorati, sia tenuto esso di Scarsella ed eredi dalla rifazione di tutti li danni a favore della stessa Commenda. Et verso vice trovandosi migliorati come sarà, debbano riscontrarsi colla già effettuata pianta, e tutti quei miglioramenti che saranno mostrabili debbano abbonarsi e soddisfarsi a detto di Scarsella, eredi e provò da evvidentemente allora, stantino detti miglioramenti si può molto più aumentare il fitto ed accrescersi la rendita.

Dichiarandosi in oltre che non ostante in essa pianta non sia stato descritto, che si devono rifare i due balconi di legno che affatto sono distrutti in esso accasamento, uno de' quali corrisponde verso oriente e l'altro verso occidente che si obbliga lo stesso conduttore a proprie spese rifarli con animo di ripetere la spesa in fine di detto albarano, a tenore che si ritroveranno.

Dippiù si dichiara che in esso accasamento vi sono li seguenti mobili, visto = numero dodici quadri di battaglia vecchi, con cornici ordinarie senza vernice e colore di palmi tre di larghezza e due d'altezza = item un tavolino vecchio di palmi sei di lunghezza e palmi due e mezzo di larghezza con due canietti senza inserrini e mal ridotti = E numero dodici sedie di paglia usate quali mobili debbanno in fine di detto albarano riconsegnarsi tali e quali si troveranno e senza veruna eccezione =

E nella consecuzione di quanto nel presente pubblico atto si contiene possa il medesimo presentarsi e liquidarsi in ogni foro ad iudicem ed ove accaderà presentarsi abbia la pronta e provata via esecutiva realmente e personalmente, come se fosse il medesimo liquida obbliganza stipolata presso gli atti della Sacra Camera della Vicaria ad uso delle piggioni delle case della Città di Napoli ed in ogn'altro miglior modo e via più esecutiva che si pratica dalla Regia Camera contro i debitori del Regal Patrimonio. In guisa tale che una via electa altera non tollatum e queia sic contra omnia parte ...

Foglio allegato all'atto che descrive il rilievo del complesso commendatizio. Da leggersi con il rilievo.

Certifico io sotto Gianfrancesco Leomporsi Architetto di questa Città di aver fatta la presente pianta della Commenda di San Tommaso dell'Aquila, che si possiede dal Commendatore don Francesco Cappa Patrizio Aquilano ed aver ritrovato il tutto nella maniera in detta pianta lineata ed espressata; ed unitamente io medesimo con Mastro Pietro Papa perito delle fabbriche abbiamo riconosciuta tutta l'abitazione ed annessi attinenti a detta Commenda e gli abbiamo ritrovati nel seguente tenore:

- A. Piazza avanti il cortile
- B. Il portone di legno per cui s'entra a detto cortile si deve rifare di nuovo Chiesa e sacrestia (B detta)
- C. Cortile
- D. Giardino di grandezza destri trentasei
- E. Braccio di casa che forma quattro stanze al piano del cortile con persoli che forma il piano delle quattro stanze di sopra alle suddette una delle stanze di otto vi è il matonato con un tavolato per tenere il grano, alle tre manca il matonato, ed a due non vi è ne porte, ne finestre; al piano di sopra a due stanze vi è il soffitto la parte verso ponente è soffitto vecchio e bisogna accomodarlo, all'altra appresso è soffitto novo di tavole non finito accomodare attorno le mura, all'altra stanza appresso è a tetto pianellato. L'ultima verso levante è a tetto di tavole che hanno bisogno di risarcimento e vi è lo squarcio rustico per il camino e a tutte quattro le stanze bisogna accomodare le porte e le finestre che non chiudono e li solari maestri son fracidi come vanno li nuovi, acciò si polsi abbitare.
- F. Scale da salire alle suddette stanze coperte tutto il ripiano da capo e le scale sono scoperte dove l'acqua e geli l'anno mosse i gradini, e bisogna accomodarle e coprirle
- G. Casolino con principio di muro verso levante alto da terra circa palmi otto.
- H. Due stanze al piano del cortile con pesola; due sopra alle medesime coperte a tetto piattella all'antica cadente
- I. Passaggio dal cortile al giardino con pesole e un stanzolino sopra coperto a tetto a piatele cadente
- L. Stalla diruta con muri tutti lesionati a tetto a piatele antico cadente
- M. Giardino grande coppe sei, dove è stato rialzato il muro che confina con Gaetano Soliaceroni lettera N e il muro che confina con li Padri del Carmine lettera S e in tutto sono canne tre a ragione di carlini venti la canna, importa docati sei: carlini quindici di coppi per coprirlo, sono docati sette e carlini cinque: vi sono dell'altre mura da coprirsi con coppi acciò non vadano a rovina, che in molti luoghi anno bisogno d'accomodo per li legni, chiodi, e maniffatura de pergolati che sostengono le viti, importa docati venti sette e carlini otto e tutto ciò è stato fatto dal Signor Ferdinando Scarzella. Aquila li 30 giugno 1770.

Io Giovan Francesco Leomporsi fo fede come sopra

Io Mastro Pietro Papa fo fede come sopra

doc. 3

A.G.M., *Cabreo della Commenda S. Tommaso dell'Aquila 1777*, n. 210

c. 5r

Cabreo, e annotamento di tutti i beni tanto mobili come stabili spettantino alla venerabile Commenda di San Tommaso della Città dell'Aquila, fatto descritto, e formato da me Agrimensore Felicianonio Iafolla di Pettorano degente in Cerchio; essendosi

proceduto all'intera misura de territorj, ed all'annotamento de mobili in tutti i luoghi, Città, e Paesi dove detta Venerabile Commenda rispettivamente li possiede; col intervento sempre, ed assistenza del Regio Notar Dominus Nicola Zampetti Sudelegato previe proniis e di Domenico Strozzi Procuratore di essa Venerabil Commenda. Incominciando come segue.

c. 8r

Annotamento di tutti i mobili ritrovati nella Chiesa di S. Tommaso dell'Aquila

Capo Altare indorato, in cui vi è una figura di San Giovanni Battista, e vi sono sedici fiori con giarre di legno indorate. Sedici candelieri di legno indorati. Lettorino di noce, una supra dia di legno indorata e due lampadari di ottone fino. Una croce parrocchiale di ottone e tovaglie di lino per Ornamento di tutto Altare.

F. Altro altare, dove vi è una figura della Madonna Addolorata. Quattro fiori con giarre di legno indorate. Una croce indorata. Sei candelieri di legno indorati, quattro altri candelieri piccoli di consimil foggia. Contra storia in principio, et lavabbo indorati. Lettorino di noce e tovaglie di ornamento di lino.

G. Altro altare, con figura di San Tommaso titolo della Chiesa, consimile all'altro altare dirimpetto, e con il consimile guarnimento.

D. Sacrestia nella quale vi è un tavolino grande con cassetto per confessori, i paramenti ne quali son stati trovati tre camici, due usati, ed uno nuovo con i suoi cincoli, ed amitti. Cinque pianete, due nuove, e tre usate, colla sua stola, e manipoli. Una sopraveste usata, una berretta. Quattro tovaglie di altare, un messale. Quattro veli, due nuovi, e due usate. Un calice con patena e cappa di argento e piede di ottone. Un piede di croce di rame indorato antico. Due inginocchiatoi di legno. Due sedie di appoggio, di vacchetta. Sei Scanni di legno, con i suoi scannetti esistentino fra la chiesa e Sacrestia un Crocifisso grande di legno colorato. Due preparatorie. Tre sgabelli di noce antichi. Un lavamano di legno. 4^o sedie di paglia. Un confesonario di legno antico. Una sepoltura avanti il capo altare.

E. Porta per entrare in sacristia

L. Portone della chiesa, con chiavi, e serratura

m. Porta per salire nell'orghestra, che è sopra il portone della chiesa

G. Stanza attaccata nell'accasamento

m. Portone che va nella vigna, e sopra di esso una camera

n. Cucina, e sopra di essa una camera

P. Altra cammeretta

Q. Cantina, e camera sopra di essa

R. Altra cantina, con camera di sopra

S. Rimessa con camera pianellata

T. Cantina con camera di sopra e loggiata

O. Portone, con paletto di ferro dentro, chiave, e serratura

c. 101r

Annotamento di tutti i mobili e suppelletti ritrovati nella chiesa di San Giovanni in Campana.

Primieramente della chiesa è cura di Anime, il di lui curato viene eletto dalla medesima Venerabil Commenda e viene dalla medesima annualmente soddisfatto della pensione gli spetta, e della chiesa di San Giovanni sta in un compresente stato fatto a tre navi con cinque altari grandi ed un altarino di San Tommaso Apostolo e con ogni deligenza si è provveduto al seguente inventario.

In primis si è dato principio al capo altare situato nella nave di mezzo in cui vi è un quadro della Madonna Addolorata dipinto in tela. Una custodia di legna indorata, il crocifisso di legno indorato. Sei candelieri indorati. Carta gloria in principio del lavabbo indorata. Due cuscini usati, e tovaglie di lino per ornamento di detto altare.

Vi è un altro altare nella nave verso mezzo giorno situato a man destra in cui vi è una statua di mezzo di legno di San Giovanni Evangelista. Sei candelieri colorati, crocifisso di legno colorato. Carta gloria in principio, et lavabbo colorati e tovaglie di lino per ornamento di detto altare.

Vi è un altro altare situato nella nave verso tramontana a man sinistra in cui vi è un quadro in tela di San Giovanni Battista quattro candelieri di stagno rozzo; un crocifisso di legno. Cartagloria in principio et lavabbo un lettorino di noce, e tovaglie di lino per ornamento di detto altare.

Vi è un altro altare situato a tramontana verso man sinistra col quadro in tela della Madonna del Santissimo Rosario. Sei candelieri indorati due altri di legno colorati. Crocifisso indorati. Cartagloria in principio, et lavabbo indorati. Lettorino in noce. Crocefisso di legno colorato. Crocefisso indorato. Cartagloria in principio, et lavabbo indorati. Tovaglie di lino per ornamento.

Vi è un altro altare nella detta nave situata a mezzo giorno a man sinistra in cui vi è un quadro di tela di San Tommaso Apostolo. 4 candelieri indorati, e due di legno naturali. Cartagloria in principio et lavabbo. Un Crocifisso di legno due cuscini usati, e tovaglie di lino per orna.to di detto altare.

Vi è un altro altare nella nave situato a mezzo giorno a man sinistra in detta chiesa vi sono due confissionali, ed uno stipo della fonte battesimale con sua chiave, serratura, un banco con suo scannetto curante 4 lampade, un altro crocifisso grande di legno. Un quadro in tela movibile con pittura di San Girolamo e Beata Vergine, un campanello per inizio di quanto esce

la messa, ed un altro per quando si alza, ed uno scannetto per accender le lampade
c. 102v

Nella sacrestia di detta chiesa vi è uno stipone in cui si conservano li suppellettili della chiesa e sono i seguenti. Sei pianete di diverso colore tre de quali buone, e le restanti tre usate tre messali due nuovi ed uno lacero. Un incinchiatoio. Un incensiere d'ottone colla sua navicella, due croci di ottone. Tre altri stiponi ne quali vi è cera, e candele per servizio di detta chiesa due calici di ottone. Uno scanno grande una statua di legno di San Giovanni Battista passa sopra di uno stipone. Un lettorino alto di pioppo e finalmente un campanile fatto di pietra lavorato in cui vi esistono due campane, una grande, e l'altra piccolina. Robbe aggiunte di detta chiesa del Signor Comendatore Fra' Giuseppe Rogadeo; un calice, e patena di rame indorato. Un cammice di panno di lino con merletto, e suo ammitto, ed un messale nuovo mandato da Napoli.
